

## Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Alla prima del musical "I promessi sposi" di Michele Guardì successo per i gioielli di scena dell'orafo

# Gerardo Sacco trionfa pure a San Siro

L'artista: «Una serata indimenticabile che ha reso onore al vero Sud e alle sue qualità»

Marina Vincelli

«I promessi sposi a San Siro? Un'apoteosi!». È il commento del maestro orafico Gerardo Sacco, di ritorno da Milano, dove si è tenuta la prima del kolossal musicale, tratto dal romanzo di Alessandro Manzoni. Per l'evento, promosso ed organizzato dalla Rai, Sacco ha realizzato gli splendidi gioielli di scena, che adornano i costumi dei personaggi. Nel cast formato da un grande coro, 40 ballerini e 18 cantanti, ci sono Noemi Smorra, nei panni di Lucia, Graziano Galatone, nella parte di Renzo, Lola Ponce che interpreta la monaca di Monza, con Giò di Tonno, Don Rodrigo. «È andata bene, benissimo - ha raccontato l' "orafo delle dive" - i miei gioielli sono piaciuti ed io mi sono emozionato a guardare lo spettacolo». Un palco immenso, una scenografia grandiosa, cantanti bravissimi, e 20.000 spettatori al Meazza. «Io ero a Milano con mia figlia - continua Sacco - e, prima del debutto, abbiamo condiviso con il regista Michele Guardì, e con la compagnia, tutte le ansie che precedono le grandi prime: si fa squadra e si soffre tutti insieme». Sacco, evidenziando il forte legame che lo unisce alla sua terra, ha ribadito: «Sono orgoglioso di contribuire a diffondere la parte positiva di

questa terra, che è diversa da come alcuni mass media vogliono far credere: c'era una bella fetta di sud su quel palco! Alla fine dello spettacolo, ero insieme a tanti bravi artisti meridionali. Lo stesso Michele Guardì è un siciliano, così il compositore Pippo Florà; e poi c'era il nostro Sergio Cammariere, che ha curato le musiche e gli arrangiamenti al pianoforte». Sacco ha confidato di aver lavorato tanto per arrivare a quella serata: «Giorni e giorni chiuso a studiare, a ricercare, e poi a creare, nel mio laboratorio, qui a Crotona. E, quando sono in laboratorio i miei collaboratori sanno che non devono interrompermi».

Tutti i gioielli creati da Sacco per "I promessi sposi", che sarà trasmesso su Rai uno in prima serata il 14 settembre, esaltano il tema della croce. «Per il cardinal Federigo Borromeo - ha spiegato il maestro orafico - ho realizzato un grande pettorale con la croce che rispecchia l'epoca storica. Per la monaca di Monza, Lola Ponce, una croce rinascimentale con ametiste quadrate, poggiata su di un merletto di perle. Poi ho ideato la cintura, cucita direttamente sulla tonaca, da cui scendono fili di catene con iannacche e perle, fin quasi alla cavaglia ed un crocifisso bizantino sulla vita». E per Lucia Mondella? «Per Lucia, una



Sacco a Milano durante la prima del musical "I promessi sposi"

croce povera, piccolina, ma molto delicata, tempestate di perline su di un laccetto di tessuto. Anche gli orecchini sono in arte povera».

Ma la creazione che lo ha appassionato di più è stata la "guazza", l'ornamento a forma di raggiata formata da tanti spilloni, che Lucia portava nei capelli. Sacco ha spiegato di avere trovato molte analogie tra la guazza usata dalle fanciulle brianzole ed i fermagli portati un tempo sui capelli dalle ragazze calabresi, specialmente nei paesi arbëreshë.

«Nei paesi albanesi - ha raccontato - quando nasceva una bimba, le donavano un gioiello molto simile alla guazza, che le veniva poi consegnato il giorno del matrimonio». Ed ha commentato: «Al contrario di quello che pensa Bossi, che parla di divisioni, e di culture differenti, io ho notato invece che, nel passato, al sud, avevamo usanze e tradizioni molto simili a quelle del Nord».

Gerardo Sacco, che è contemporaneamente impegnato anche a Taormina, ci ha anticipato che,

alla fine di luglio il musical sarà riproposto con quattro serate consecutive ad Agrigento, ed i gioielli insieme agli abiti di scena, saranno esposti sempre nella Valle dei Templi, all'interno di una mostra che durerà più di un mese. Sono tante le creazioni che l'orafo di Crotona ha realizzato per il teatro, per il cinema, per la televisione. Basti ricordare i gioielli di scena realizzati per l'Otello allestito da Franco Zeffirelli, con Katia Ricciarelli e Plácido Domingo, o per "Il giovane Toscanini" con Elisabeth Taylor, e per "Amleto" con Glenn Close e Mel Gibson. E ancora, sono stati di Sacco i gioielli di scena in "Aida" all'Opera di Roma, nel "Don Carlos" diretto da Riccardo Muti alla Scala, con il grande tenore Luciano Pavarotti.

Molte le dive del cinema che hanno indossato i suoi gioielli, Monica Bellucci, Isabella Rossellini, Sophie Marceau, Liz Taylor e tante altre.

Come testimoniali delle sue collezioni, Sacco ha scelto l'attrice messinese, Maria Grazia Cucinotta che, tra gioielli realizzati dal maestro che riproducono pupi siciliani, bamboline e trottole, ci conduce in un mondo magico e fiabesco, in cui rivivono Agolaccio e Bradamante, Orlando ed Angelica, Rinaldosa e Carlo Magno. ◀

Diagonale imparabile all'ultimo chilometro



Il volume s'intitola "Diagonale imparabile all'ultimo chilometro"

Nell'ultimo libro di Enzo Romeo (Laruffa)

## Momenti di sport da recuperare e da far conoscere

Ha un titolo vagamente surreale: "Diagonale imparabile all'ultimo chilometro" (Laruffa Editore, pp. 140, Euro 12), ed è l'ultimo libro del vaticanista Enzo Romeo, che finora aveva pubblicato solo libri strettamente inerenti alla sua sfera di competenza. L'ultimo era stato "Come funziona il Vaticano" (Ancora, 2008), già tradotto in quattro lingue. Ma la passione sportiva contagia tutti e non guarda in faccia a nessuno. Scopriamo che l'autore da ragazzo ha dato calci al pallone nella polisportiva della sua parrocchia di Siderno ed ha pedalato per i colori di una squadra ciclistica da egli stesso fondata. Scopriamo anche che tifa per la Reggina, di cui suo padre in epoche remote fu presidente. Nel libro c'è molta ironia, fin nella copertina, dove appare Monsieur Hulot (Jacques Tati) in bici col nipotino Gérard nel film "Mon Oncle", che nel '58 vinse l'Oscar quale migliore pellicola straniera. La trama parla di un bambino, trascurato dai ricchi genitori, che rimane affascinato dalla semplicità dello zio. Sarà una grande lezione per il padre e la mamma di Gérard, che grazie allo stralunato Hulot ritroveranno il gusto di essere una famiglia. Lo sport, con la stessa semplicità, può farci ritrovare il gusto della vita. Specie quando non è imprigionato dai moduli e dagli schemi, o peggio da affari e sporchi intralazzi. Lasciamo da parte il 4-3-3 di Zeman, il 4-4-2 di Sacchi, il 3-4-3 di Zaccheroni, il 3-3-1-3 di Van Gaal... I troppi numeri fanno venire la nostalgia del calcio pane e salame, quando dalla panchina arrivava un'unica raccomandazione: «Palla lunga e pedala!». Già, pedalare. Se esistesse

un biathlon fatto di calcio e ciclismo sarebbe la migliore disciplina sportiva. Dal punto di vista puramente fisico non c'è niente di più contraddittorio. Tirare pedate a un pallone non si concilia in alcun modo con lo sforzo di pigiare sui pedali. Ma c'è un'epica che lega la partita di calcio alla gara ciclistica. Attraverso le gesta di Meazza o di Coppi si può narrare la storia di un popolo, tramandare la memoria di una generazione. Ed ecco che l'autore incrocia le sue sensazioni con quelle di due poeti. Scopre i segreti calcistici di Umberto Saba e cosa c'era dietro alle sue famose liriche ispirate alle partite della Triestina degli anni '30. Segue Alfonso Gatto nell'avventura del Giro d'Italia del 1948, in un Paese che porta ancora le ferite della guerra ma che ha fretta di ricominciare a correre. C'è tanto materiale inedito che permette di legare sport e poesia.

Il calcio è stato gonfiato dal denaro e il ciclismo alterato dal doping. Per non sciupare i nostri sogni Enzo Romeo, con la sua raccolta di dieci storie diversissime tra loro eppure profondamente simili, consiglia di affidarsi all'imprevedibile precisione della geometria. Il pallone è rotondo e la ruota gira. Verità lapalissiane che sono diventati modi di dire per indicare che nulla è scontato, che l'inatteso si cela dietro le apparenti certezze. E così con rinnovato stupore si può ricordare il goal con cui nel '72 il piccolo Mammì affondò nella palude di Catanzaro la corazzata juventina o la fuga bidone al Giro d'Italia del '54, grazie alla quale il gregario Clerici guadagnò la vittoria finale dando ventiquattro minuti di distacco a Koblet e trentuno a Coppi. ◀

Si arricchisce di nuove ed importanti opere il museo della Banca di Credito Cooperativo Mediocrati

## Un deciso sostegno alla promozione culturale

Mario Guido

È un'antica tradizione degli Istituti di Credito quella di possedere una ricca collezione di opere d'arte, soprattutto quadri e sculture come quella che proprio in questi giorni può essere ammirata nel Palazzo Arnone di Cosenza.

Si tratta, in questo caso, della collezione di dipinti dell'ex Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, affidata in comodato d'uso alla Soprintendenza regionale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico.

Anche la Banca di Credito Cooperativo Mediocrati che, sotto questo nome, opera da oltre dieci anni, in tutta la pro-

vincia di Cosenza e oltre come emanazione di antiche e gloriose Casse Rurali ed Artigiane, ha dato avvio ad un progetto particolare denominato "Bancartis".

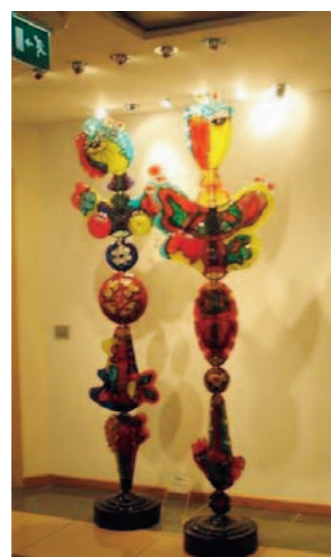
Con questo progetto, al quale si aggiunge anche uno specifico prodotto bancario denominato "Prestito Bancartis", la BCC Mediocrati vuole sostenere chi ama l'arte, chi la produce e chi la veicola.

"Bancartis" è stato avviato con la donazione di uno straordinario strumento musicale, una splendida chitarra battente, opera d'arte del famoso maestro luitaio, Vincenzo III De Bonis di Bisignano, che si può ammirare nella Sala "Carlo De Cardona" del Centro Di-

regionale Mediocrati di Rende.

Alla prima donazione ha fatto seguito quella del maestro della vetrofusione, Silvio Vigliaturo, calabrese di Aciri, noto a livello europeo per le sue coloratissime produzioni e creatore del MACA - Museo Civico di Arte Contemporanea Silvio Vigliaturo di Aciri che, proprio per volontà del maestro, sta divenendo sempre più un punto di riferimento importante per i cultori dell'arte moderna e contemporanea.

La Banca si è arricchita l'anno scorso di un'altra importante opera, sempre di artista calabrese, il castrovillarese Luigi Le Voci, che ha donato alla Mediocrati un dipinto ad olio raf-



Le opere di Silvio Vigliaturo

figurante la festa di San Giovanni dinanzi al castello di Castrovillari.

Per la sezione "Artigianato d'eccellenza" la BCC Mediocrati ha acquisito un'opera del maestro orafico Santo Naccarato, che ha donato alla Banca un medaglione in argento raffigurante don Carlo De Cardona, fondatore delle Casse Rurali ed Artigiane calabresi.

Con il prestito "Bancartis" la BCC Mediocrati offre a tutti la possibilità di entrare in possesso di opere d'arte, in particolare di autori calabresi, allo scopo di diffondere l'amore per l'arte e, soprattutto per valorizzare, in tutti i modi, la produzione di calabresi che operano in Calabria e nel mondo. ◀

Anche il cirotano sarà ospite degli eventi sui "Sud" di Colonia

## La Germania rende omaggio al pittore Giuseppe Capoano

Margherita Esposito

Nel calendario degli eventi dedicati ai "Sud" organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Colonia da lunedì 5 luglio e fino al 3 settembre, in primo piano ci sarà l'arte ed il cinema calabrese. Al suo interno, hanno trovato posto l'espressionismo surreale, la creatività nell'uso dei materiali dell'artista Giuseppe Capoano di Ciro Marina che sarà presente con i suoi quadri a matita "macchiati" con il caffè. Accanto a corti come la "Dissonorata" di Saverio La Ruina sarà presentato il cortometraggio "Chora", girato nel 2004 tra Ciro e Ciro Marina, del regista Lorenzo Adoriso, figlio dell'intellettuale cirotano Ilio. Come altri film italiani e spagnoli, "Chora" è stato usato come modello per il laboratorio di sottotitolazione in tedesco nel

corso di studi promosso dall'Istituto di Romanistica, dell'Università di Dusseldorf. Valeria Sabel nel ruolo della nonna Margherita, e molti giovani interpreti presi sul posto, il film racconta la



Uno dei quadri di Giuseppe Capoano

visita al paese di origine di una famiglia di emigrati nel nord Italia e, quindi, della scoperta, da parte del giovane protagonista, della terra dei nonni e di un mondo così diverso da quello milanese. Giuseppe Capoano, che nel film è stato assistente alla regia ed alla pro-

duzione, sarà in Germania con una mostra dei suoi lavori realizzati con matita e caffè in cui il sud è percepito nella sua quotidianità nel confronto tra le tracce lasciate dalla cultura popolare tradizionale e la modernità. In essi trapeza la profonda inquietudine dell'artista di fronte a rischi di dispersione dell'antica cultura sotto il peso della globalizzazione. Architetto, pittore, scultore, grafico, scenografo, videomaker, Capoano sceglie, spesso di ricorrere alla matita ed il caffè che con una speciale tecnica da una profondità particolare alle opere, per raccontare la sua terra, che traendo spunto dalla realtà, la sua gente, il sole abbagliante, il mare jonio su cui si affaccia la sua cittadina e dove è nato il 27 marzo 1969, si elevano a visioni surreali. A Ciro Marina ha concorso alla costituzione dell'Associazione culturale Jumara che si propone di valorizzare la cultura, le tradizioni, l'ambiente e l'arte del territorio cirotano e più in generale della Calabria. Al suo interno sono nati, per essere fruiti dai ragazzi, il labora-

torio di grafica creativa "TerritoriodiVino" che ha portato alla realizzazione di una rassegna di manifesti pubblicitari legati alla pregiata produzione vinicola locale ed il laboratorio video, "U Tubb" dove il nome gioca sull'ambivalenza tra il pontile di carico della ex Montedison di Ciro Marina e il famoso portale di video Internet. La sua continua ricerca lo porta a sperimentare l'arte sui più disparati supporti: il cartone, il legno ma anche la carta da pacchi, e, appunto, il caffè. Salvatore Davì e Giuseppe Parisi evidenziano nei loro commenti all'arte di Capoano come «La qualità più evidente della grafica di Giuseppe Capoano sia il suo segno rapido ed efficace che tratteggia certi luoghi del sud. L'artista inquadra, come un "film-maker" talune modalità del vivere. I disegni si muovono nell'orbita della tradizione popolare, di una sociologia "liquida" che attesta una precarietà del vivere. Capoano non fornisce soltanto un racconto didascalico del sud ma supera sia la visione da antropologo che il mero luogo comune folklorico per raccontare una quotidianità fatta di produzioni che svelano la profondità della fatica e delle intime speranze». Quei bozzetti così spesso sono un appello e sembrano dire: per fortuna questo ancora esiste... nel mio Sud. ◀

Un'importante ricerca condotta da Pietro Emidio Commodaro

## Un'attenta e approfondita analisi sulla figura di Gesù nella Storia

Giovanni Scarpino

"I volti di Gesù nella storia": a scrivere il libro è stato un calabrese appassionato di storia, don Pietro Emidio Commodaro, docente di storia della Chiesa nell'Istituto Teologico Calabro della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale. "Nell'Antico Testamento - scrive don Commodaro -, Dio si è rivelato con la Parola, per essere ascoltato e obbedito. Ma quanto di Dio venne detto dai profeti fu parziale ed incompleto. Solo nel Figlio, Dio esprime totalmente Sé Stesso, rivelando nella storia il Suo vero essere. Per la "legge della progressione", nel Nuovo Testamento, si passò, dall'ascolto della parola, al farsi vedere di Dio, per essere contemplato ed amato».

"I volti di Gesù nella storia" è un'opera unica nelle descrizioni e nella contemplazione, che svela il mistero di Cristo nella storia dell'umanità anche attraverso la preziosità dell'arte



La copertina della ricerca

figurativa.

Tante le figure che don Commodaro ha attentamente analizzato e descritto del Figlio di Dio visto nei soggetti: il buon Pastore, il Pesce vivificante, il Maestro verace, l'Alfa e l'Omega, il Vero Dio e vero

uomo, il Redentore, l'Icona di Dio, il Pantocratore, Povero e Crocifisso, il Bello, il Dio nascosto, il Divin pargoletto, il Sacro cuore, il Lavoratore Divino, il Liberatore (armato?), il "Fiore del Male".

Figure che, afferma l'autore, «la sensibilità dei credenti, lungo i secoli, sotto la pressione della dottrina ufficiale della Chiesa, delle sventure umane, delle circostanze storiche, delle ricorrenti eresie, ha colto nel Volto di Gesù ricercando ciò che meglio rispondeva alle sue attese, alla sua fede, ai suoi bisogni».

Chi legge e studia attentamente l'opera di don Commodaro può percepire sicuramente una elevazione morale, spirituale e dottrinale, con un invito concreto ad essere nel mondo vera luce di sapienza, di santità, di alta moralità, di spiccata carità, di misericordia, di pietà verso tutti, prendendo solo i pensieri e i sentimenti che sono in Cristo Gesù. ◀